



## LA VERITÀ SULLA IMPOSTA PATRIMONIALE

La discussione di questi giorni sulla patrimoniale ha un precedente storico importante.

Nel 1946 si discuteva di come far uscire l'Italia dalla crisi post-bellica e alcuni suggerivano l'introduzione di una imposta patrimoniale, in aggiunta alle ordinarie imposte sul reddito, per finanziare la crescita.

Nel dibattito si inserì una voce autorevole, quella del Governatore della Banca d'Italia, Luigi Einaudi che pubblicò nel marzo del 1946 un pamphlet intitolato *L'imposta patrimoniale*.

Rileggerlo aiuta a dare un significato a quanto si legge e si dice in questi giorni.

Il reddito misura l'incremento del patrimonio fra due momenti. Il patrimonio è null'altro che reddito capitalizzato ad una certa data.

*"Se al reddito 100 è applicata l'aliquota d'imposta del dieci per cento, il contribuente paga 10 lire. Se si vogliono far pagare le stesse dieci lire a titolo di imposta patrimoniale bisogna prima conoscere ed accertare a quale patrimonio o capitale corrisponda il reddito di 10 lire. Se noi supponiamo che i redditi siano capitalizzati al saggio di interesse del 5 per cento, constatiamo che ad un reddito perpetuo di 100 lire all'anno corrisponde un capitale di 2000 lire; e che applicando alle 2000 lire un'aliquota del 0,50 per cento, il contribuente paga altresì 10 lire. Al contribuente dunque è indifferente pagare ed allo stato è indifferente riscuotere il 10 per cento sul reddito ovvero il 0,50 per cento sul capitale o patrimonio."*

Reddito e patrimonio sono dunque due facce della stessa medaglia: "... che non si dà capitale senza reddito, né reddito senza capitale e che non esiste una distinzione **sostanziale** fra imposta sul reddito ed

A cura del Dipartimento Tax italiano.

Alessandro Mainardi  
[amainardi@orrick.com](mailto:amainardi@orrick.com)

Il presente documento è una nota di studio. Quanto nello stesso riportato non potrà pertanto essere utilizzato o interpretato quale parere legale né utilizzato a base di operazioni straordinarie né preso a riferimento da un qualsiasi soggetto o dai suoi consulenti legali per qualsiasi scopo che non sia un'analisi generale delle questioni in esso affrontate.

*imposta sul capitale o sul patrimonio. L'una si converte automaticamente nell'altra e viceversa"*

Tassare i contribuenti sul reddito o sul capitale però non è la stessa cosa quando si tratta di fronteggiare un evento straordinario o finanziare un investimento molto costoso con il ricorso ad una misura a sua volta straordinaria.

Se è vero, infatti, che reddito e patrimonio sono una sola cosa, "... è anche vero che l'imposta straordinaria sul reddito è un congegno meglio adatto a fornire entrate straordinarie al tesoro dell'imposta straordinaria patrimoniale. E' meglio atta perché non dice bugie, laddove l'imposta straordinaria patrimoniale ne dice una grossa: che sia possibile ai contribuenti pagare in un anno una imposta superiore all'**intero** loro reddito."

Immaginando l'introduzione di una imposta straordinaria pari al 15% del patrimonio (che per cifre inferiori non si comprenderebbe il senso della manovra straordinaria), si da

l'impressione al contribuente di lasciargli comunque l'85% del patrimonio, mentre in realtà lo si tassa per tre volte il suo reddito.

*"Come può un contribuente, il quale abbia un patrimonio di 10 milioni di lire e ne cava, al 5 per cento (dico cinque per cento ...), un reddito di 500.000 lire all'anno, come può pagare una imposta, la quale probabilmente oscillerà fra uno e due milioni, poniamo un milione e mezzo? [...] Il contribuente può scegliere due vie per pagare ...: o vende parte del suo patrimonio o fa un debito."*

E se vende è costretto a svendere e se si indebita paga interessi più alti di quelli che pagherebbe lo stato se si indebitasse al posto suo.

L'imposta patrimoniale, anche se finalizzata a fronteggiare eventi straordinari, parrebbe dunque un rimedio peggiore del male che si vuol combattere.

Non sempre. Secondo Einaudi l'imposta straordinaria patrimoniale può avere un significato etico (non fiscale, quindi) importante.

*"Finora, le imposte italiane sul reddito sono sempre salite, su su, sino all'intollerabilità. [...] Giunti a questo malaugurato punto v'ha una sola strada di uscita, una sola via di salvezza. Dare per la prima volta ai contribuenti italiani, coi fatti e non con le prediche di noialtri economisti, la sensazione precisa che si vuol mutare rotta. [...] Se noi daremo la sensazione netta precisa sicura al contribuente che il letto di Procuste in cui egli è ora costretto dal grottesco cumulo di imposte vigenti sarà allungato ed appianato; che ad ogni anno non si rinnoverà il tormento del taglio minacciato di qualche membro del suo corpo vivo; se gli si assicurerà che, saltato il fosso, egli si ritroverà sul terreno sodo e respirerà di nuovo liberamente, anche il contribuente italiano salterà il fosso; ossia pagherà la imposta straordinaria patrimoniale. [...] Ma perciò occorre che il peso dell'insieme delle molte inspiegabili imposte sul reddito sia ridotto ad un limite ragionevole [...] [Così facendo] l'onere straordinario, di liquidazione del passato [...] e della ricostruzione presente graverà tutto sul patrimonio già formato e sul reddito già conquistato in passato. Si apre l'animo alla speranza; si crea l'incitamento a lavorare ed a produrre di più, che è l'esigenza massima dl momento presente."*

Pareva ad Einaudi già un compito improbo nel 1946. Tanto che lo stesso Einaudi avverte:

*"In Italia nessuno crede, nemmeno a scuoiarlo vivo, che le imposte possano in futuro diminuire. Aumentare sì, diminuire mai. Gli italiani hanno sentito gran bei discorsi sulla necessità di sgravare i contribuenti, ma i fatti hanno sempre insegnato ad essi che le imposte crescono sempre."*

Chi è in grado di far cambiare idea agli italiani? Einaudi ovviamente non lo dice e l'imposta straordinaria patrimoniale in grado di "promuovere la ricostruzione che nasce dalla speranza" non venne introdotta né nel 1946 né dopo.